

MONICA VITOLO*

IL SUD DELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Riflessioni sul fenomeno dei fallimenti nelle adozioni di minori stranieri

Introduzione

Attraverso questa relazione delinea alcuni aspetti psicologici della ricerca sulle adozioni difficili condotta da una équipe di esperti, su indicazione della Commissione per le Adozioni Internazionali (cui ho partecipato in qualità di psicologa coordinatrice della zona Sud), definendo alcune premesse dell'intervento che si è realizzato ed i passi teorici che lo hanno guidato. Inoltre mi soffermerò sugli effetti pragmatici e teorico-pratici che sono scaturiti da essa indicando anche una strada da percorrere per l'aiuto alle famiglie, alle coppie e agli operatori impegnati nel settore delle adozioni internazionali. Questa è la prima indagine a carattere nazionale realizzata su tutto il Paese.

L'argomento del cosiddetto "fallimento adottivo" nei confronti del minore straniero credo sia spinoso e doloroso, tanto da determinare anche un fenomeno "di ritorno" di silenzio, emarginazione e sottovalutazione. L'obiettivo di ritorno positivo della ricerca (rispetto alla semplice raccolta dei dati quantitativi) è costituito dal fatto che essa ha trasformato le notizie raccolte (ed ovviamente elaborate statisticamente in tabelle tecniche) da "statiche" in "dinamiche". Ciò ha consentito di "passare" dal dato puramente tecnico e teorico alla riflessione e anche al successivo eventuale proponimento di piani di intervento.

Inoltre, elemento a mio avviso fondamentale, poiché questa ricerca si è fondata sul lavoro in gruppo di una équipe di esperti di diversa specialità (come psicologi, neuropsichiatri, assistenti sociali, magistrati ed esperti in statistica) ha unito al semplice lavoro di raccolta – dati, la non sottovalutabile esperienza del confronto di diversi professionisti che hanno creato un insieme di pensiero e di riflessione a sé stante, con una natura tutta propria ed un proprio carattere. Le differenze specialistiche in questo caso non hanno separato, ma hanno unito. Non hanno creato divergenze, bensì convergenze. Esse hanno crea-

* Psicologa Segretaria Scientifica Arismef.

to non un vuoto, ma un punto di incontro “pieno” e solido. Cioè le differenze di noi professionisti impegnati in un terreno comune, ci hanno stimolato al confronto e alla crescita personale attraverso lo sviluppo di relazioni interconnesse.

Proprio questa caratteristica di interdisciplinarietà e di comunicazione interpersonale come operatori ha portato ad immaginare che sia possibile la futura integrazione e il maggiore rispetto delle differenze tra culture e credenze diverse.

Come dire che la prima forma di integrazione è avvenuta all'interno del gruppo-esperti, così come sarebbe auspicabile che avvenisse anche nel mondo esterno (la pubblicazione degli atti ne costituisce una prova tangibile) (1) e sarebbe gratificante se la seconda integrazione avvenisse sul territorio e nelle famiglie adottive.

Premessa alla ricerca

La premessa principale tenuta in conto è stata che la ricerca partiva per una analisi quantitativa del cosiddetto “fenomeno delle restituzioni” nelle adozioni di minori stranieri. Pur rendendosi conto che comunque, una volta disegnata la sagoma (cioè delineati i “contorni” del fenomeno), si sarebbe dovuto poi procedere ad una vasta gamma di “ragionamenti sul tema” che riempissero successivamente questa “sagoma” anche di contenuti psicologici, medici, sociali ed educativi.

Come si evince dal resoconto finale questi contenuti, una volta elaborati e metabolizzati, hanno fornito a loro volta una sorta di “contenitore” ulteriore per determinare la ideazione e la realizzazione di successivi piani di intervento di tipo teorico e pratico, come per es. stimolare l'avvio di una formazione “diversa” e diversificata per gli operatori nonché per le coppie aspiranti a divenire genitori adottivi. (nota 2: Il concetto di “contenitore e contenuto” è un aspetto molto importante della teoria psicodrammatica di W. Bion, secondo me molto appropriata in questi casi legati alla difficoltà di contatto delle emozioni e alla problematica della gestione dei conflitti emozionali).

Il rapporto genitori-figli e il fallimento adottivo

In questa ricerca la difficoltà nella soluzione dei problemi e dei rapporti genitori-figli viene vista nel suo aspetto sociale di enucleamento dalla famiglia verso l'esterno e nel suo aspetto psicologico

come “fenomeno espulsivo” che rischia di essere violento, agito con aggressività e spesso senza assolutamente considerare la possibilità di “tornare indietro” rispetto alla soluzione di allontanamento già operata (per es. l’allontanamento del minore adottato, magari già da anni in famiglia, che viene collocato in una struttura residenziale tipo casa-famiglia, destinato a restare lì per sempre e comunque fino al compimento del 18° anno di età, oppure l’allontanamento di un bambino straniero dopo pochi mesi dall’arrivo in Italia), quando sorgono le prime grandi difficoltà ma non ci si prende il “tempo giusto” per sostenere sia il genitore che il figlio nel momento di crisi.

Questo tipo di soluzione così categorica e ben conformata presenta tutte le caratteristiche del fenomeno espulsivo, laddove una famiglia “non sta bene”, soffre di conflitti e tensioni e *tende ad espellere* fuori di sé e a *spingere lontano da sé* l’elemento che individua come colpevole e responsabile di determinate tensioni. Una volta effettuata l’espulsione, il sistema o il piccolo gruppo possono continuare a vivere tranquilli, sempre a patto che *l’elemento indesiderato resti lontano e separato*. Appare chiara a questo punto una grossa contraddizione: il figlio adottivo che costituiva prima (cioè prima di arrivare in casa) il grande “*oggetto del desiderio*”, il grande punto dolente del bisogno inappagato ed irrealizzato di maternità e paternità, purtroppo proprio quello stesso figlio a volte decade e diventa un “*oggetto indesiderato*” che nessuno più vuole, che deve essere mantenuto a distanza. Il figlio adottivo che presenta problemi rappresenta, nella mente dei genitori, una sorta di ulteriore enorme frustrazione alla loro aspettativa di realizzazione incondizionata e semplice. Mentre invece la realtà dei problemi è molto complessa, dolorosa e a volte anche cruda, perché mette i genitori adottivi di fronte alla ferita narcisistica della propria onnipotenza.

In pratica il senso di impotenza che essi avvertono dentro viene in qualche modo “coperto” da azioni molto forti e radicali fuori, come l’allontanamento da sé del figlio, che hanno il senso di allontanare l’ansia e l’angoscia derivanti dal “non sapere cosa fare”.

A causa di ciò, il disagio e la difficoltà diventano insuperabili e appaiono sempre più diffusi negli “snodi di passaggio”, cioè nei momenti critici evolutivi (come per es. l’adolescenza) che pongono dei nuovi problemi, a cui si dovrebbero dare nuove spiegazioni e trovare nuove soluzioni.

A maggior ragione, si nota come viene messo in discussione il ruolo della genitorialità nelle varie fasi critiche di crescita (3) del bambi-

no e dell'adolescente. Il passaggio dalla prima alla seconda infanzia, o il passaggio dalla pre-adolescenza all'adolescenza vera e propria, con conseguenze di malessere e di disagio risultano a volte essere insostenibili, incontenibili e prorompenti.

Nella realtà intrapsichica il figlio avverte la sua "angoscia di crescita", cioè sente delle forti difficoltà in alcuni momenti del suo sviluppo; per superarle ha assoluto bisogno di rassicurazioni e di "contenimento" emotivo da parte dei genitori, in modo da sentirsi arginato e sostenuto nelle paure derivanti dal suo mondo interno. Quando ciò non accade il bambino, o l'adolescente, si sente senza sostegno e può avere la sensazione di "crollare", si sente solo e lontano dagli altri. Non si percepisce adeguato. Non avverte dentro la "possibilità di farcela".

Va da sé che un genitore il quale ha difficoltà a sentirsi esso stesso sicuro e solido, non riuscirà a trasmettere fiducia e a rassicurare e sostenere il figlio (4). L'ansia non contenuta si trasformerà in angoscia e questo processo sarà alla fine dis-funzionale per tutta la famiglia, producendo meccanismi di elusione, negazione ed evitamento del problema.

Del resto io stessa nella mia esperienza professionale ho avuto modo di vedere ed ascoltare ragazzi e ragazze con storie adottive del tutto particolari, eppure tutte permeate di amara tristezza e di senso dell'ineluttabile, come se ci fosse sempre stato dentro di loro qualcosa di "irrisolto" e di irrisolvibile.

Nel corso di questa ricerca gran parte dell'attenzione è stata focalizzata sugli adolescenti: alcuni erano ospiti in casa-famiglia, altri in collegi o istituti, nessuno abitava più nella famiglia adottiva. A volte ho riscontrato diffidenza ed imbarazzo, a volte entusiasmo e grande desiderio di esprimersi, a volte ancora ho osservato repentini cambiamenti di atteggiamento nei miei confronti, dalla piena collaborazione alla chiusura più totale e viceversa.

Alcuni di loro hanno parlato liberamente, altri hanno raccontato molto poco di sé immaginando che a nessuno potesse interessare ciò che avevano vissuto. Alcuni hanno mostrato di aver dimenticato molto, altri ancora hanno espresso la sensazione di essere stati loro stessi "dimenticati" dalla società e dalle istituzioni.

Qualcuno si è mostrato estremamente legato a dei piccoli particolari che hanno rappresentato per loro dei veri e propri "frammenti di storia", alcuni hanno svalutato e negato dei fattori di fondamentale

importanza che invece avevano profondamente “segnato” le loro vite e i loro destini.

Ebbene, dopo aver ascoltato i ragazzi ho sperimentato io stessa delle sensazioni molteplici, ho avuto un enorme senso di tristezza e quasi di impotenza. Ho avuto spesso davanti a me l'idea che, all'epoca delle prime difficoltà, tutti questi ragazzi avessero sofferto di incomprensione e discounting (sottovalutazione) dei loro problemi da parte degli adulti.

Emerge netta la sensazione che abbiano veramente sofferto anche a causa dell'indifferenza degli altri, di coloro che conoscevano – anche parzialmente – i loro drammi. Hanno maturato una sorta di consapevolezza che “qualcosa per loro non abbia funzionato nel modo giusto”. Forse non possiamo essere certi del “cosa” non abbia funzionato e del “quando”, ma possiamo sicuramente ipotizzare che il modo di fare o di comportarsi degli adulti intorno a questi ragazzi non abbia aperto loro degli *spazi di crescita* e di *evoluzione*. Il modo di agire e di pensare degli operatori, delle istituzioni e degli stessi genitori adottivi non ha fornito un sufficiente sostegno alla loro crescita.

Tra di loro si annida una sottile sensazione di angoscia e di rabbia che si è avvertito, alla fine di questi colloqui, quale riflesso dei sentimenti di grande deprivazione affettiva provati dai ragazzi stessi.

Tutti i casi presentano e mostrano una profonda *deprivazione emotiva*. Alcuni anzi, invece di evolversi, hanno proceduto ad una sorta di vera e propria *regressione*, una sorta di “*involutione esistenziale*”, nel senso che forse se avessero avuto degli altri genitori avrebbero potuto contare su delle modalità di contatto e di relazione diverse o più appropriate. A questo punto si può dire che anche i loro genitori se avessero avuto un sostegno adeguato, avrebbero potuto offrire condizioni di vita migliori a questi ragazzi oggi così traumatizzati. Sono infatti convinta che l'adozione internazionale costituisca, e possa costituire anche in futuro, una grande risorsa ed opportunità vitale per molti bambini stranieri e per molti genitori italiani, a patto che sia ben chiaro il rispetto delle differenze, delle radici e della soggettiva individualità che ogni bambino porta con sé.

Ogni bambino ha la “sua” storia e la sua memoria. Ogni bambino ha diritto al rispetto delle sue origini e delle sue radici, nonché della sua personale e individuale diversità.

L'adozione internazionale sancisce un concetto di vincolo, di accudimento e di accoglienza dei bisogni forse ancor più che la adozione nazionale. Essa

ci pone di fronte al concetto di collaborazione e di sostegno, ma non può porci di fronte ad una soluzione semplicistica delle difficoltà che permeano il rapporto genitori adottivi – figli adottati.

È estremamente importante che sia i genitori che i figli siano messi nella condizione favorevole di poter “imbastire” tra loro una sana e vera *relazione protettiva*, una “storia d’amore” che possa inglobare l’esperienza di essere genitori nell’essenza stessa dell’esperienza adottiva. È fondamentale che si riescano a creare dei “*contenitori di riduzione del danno*” cioè una sorta di processi di riparazione non svalutativi della realtà, che costituiscano degli argini e riducano in futuro i danni di “straripamento” delle grosse tensioni emotive.

Uno stato di ansia mal gestito può portare all’immobilizzazione del pensiero o dell’azione, mentre un’ansia meno spaventevole potrà condurre ad una gestione del problema e ad un contenimento dello stato stesso di ansia.

La lettura attenta dei dati della nostra ricerca porta proprio a considerare in maniera attenta e costante una specie di “stato di allerta” rispetto alle problematiche emerse, ma anche un messaggio di soluzione possibile ed attuabile. È impensabile che una persona non aiutata e non supportata a livello psicologico riesca a modificare il proprio modo di comportarsi e di reagire ai problemi da sola. Solo un cammino di accompagnamento costante e solido nel tempo per le famiglie adottive potrà dare dei segni di comportamento più adeguato, dalle caratteristiche flessibili, dalle linee meno rigide e più dinamiche. In fondo tutti, anche gli operatori stessi, desidererebbero più aiuto e meno pensieri di giudizio.

A volte le crisi di crescita non sono una pura e mera caratteristica del bambino o dell’adolescente adottato dall’estero, ma costituiscono una tappa evolutiva fondamentale per ogni soggetto e per ciascun individuo. Del resto “non avere problemi” equivarrebbe – in un certo senso – al “non pensare”, al non riflettere, ad avere sempre una ragionevolezza senza ombre di dubbio, al non mettersi in discussione, al non avere idee diverse dagli altri, al sentirsi un “tutto unico” insieme all’ambiente circostante, al non avvertire alcuna differenza fra “il sé” e “l’altro da sé”.

Invece la storia dell’uomo ci insegna che l’omologazione non è sempre una strada giusta da percorrere e che la differenziazione è fondamentale per lo sviluppo di un individuo capace e responsabile. Crescere non è facile e spesso è doloroso.

Forse una delle problematiche più forti nei ragazzi adottati è proprio quella di sentirsi capaci di superare le difficoltà che avvertono

come insuperabili, di risolvere i problemi che sentono irrisolvibili, di contenere le ansie che sembrano incontenibili.

Occorre ricordare che sono sempre da considerarsi in difficoltà sia i figli che la coppia genitoriale: infatti sarebbe impensabile realizzare anche un solo pensiero di aiuto o di comprensione del fenomeno dei fallimenti adottivi senza comprendere che per ogni figlio che soffre ci sono due genitori che soffrono, e che per ogni genitore che si sente inadeguato o disperato c'è anche un figlio (o più figli) che non si sente capito e sostenuto nei suoi disagi esistenziali e nelle sue difficoltà di tutti i giorni.

Per concludere con dei pensieri particolarmente stimolanti, ecco infine delle frasi di alcuni ragazzi "allontanati" dalla famiglia adottiva (raccolte durante la fase ultima della ricerca nel Sud) che possono – ancor meglio delle considerazioni tecniche – testimoniare il senso di inadeguatezza e difficoltà percepito.

"...secondo me l'adozione è una cosa bella... ma solo quando la vuole anche il bambino, per me... io non la volevo!... è stato solo un inganno"

"...io credo che l'adozione è un punto che non si deve tornare indietro, però se succede il male... allora è meglio fermarsi"

"...nel mio Paese molti ragazzi sono stati adottati dal "bienestar" però forse non tutti si sono trovati bene, forse sono come me da qualche parte in qualche casa-famiglia"

"...non penso che dei fratelli possono pensare che nell'adozione si sta bene, perché i fratelli dovrebbero sempre stare insieme... e infatti noi (in Istituto) adesso siamo di nuovo insieme e siamo una famiglia, ora stiamo meglio così".

"...io credo che l'adozione non è una bella cosa perché succede (...che va bene) solo se lo decide Dio, e adesso io... aspetto ciò che Dio ha deciso per me".

"...quando io e i miei fratelli saremo tutti maggiorenni vivremo di nuovo insieme come prima,... magari con delle case vicine".

Appendice alla Ricerca

Una simile ricerca a livello nazionale sulla "restituzione" dei minori adottati nasce dalla mancanza di dati particolarmente significativi sulla entità del fenomeno e sulle realtà dalla lacunosa e incerta conoscenza delle sue caratteristiche peculiari. Essa rappresenta al momento

la prima esperienza di ricerca con metodologia univoca e su popolazione differente, per fasce d'età e per sesso, con caratteristiche di omogeneità, pur dovendo rispettare delle differenze geografiche e socio-culturali, sull'intero territorio italiano.

In questo senso rappresenta una novità assoluta se si considera che le esperienze di rilevazione in questo ambito sono state, invece, finora circoscritte ad aree territoriali piuttosto ristrette, magari ad un semplice livello regionale.

È interessante notare che una siffatta indagine riesce anche a coniugare il pensiero di fornire da un verso alcune informazioni sul periodo del cosiddetto "post-adozione", che spesso è una fase decisamente meno conosciuta e molto delicata all'interno del complesso iter adottivo oltre a fornire alcune preziose notizie su come viene vissuto il "momento" in cui insorge il problema.

L'adozione qui, per come è studiata, è come un mondo "a parte", non perché esso sia davvero a parte, ma perché all'interno del processo adottivo si sviluppano, e si possono sviluppare, tutta una serie di elementi molto peculiari, come sensazioni, sentimenti, vissuti e percezioni. Inoltre, più propriamente dal punto di vista psicologico, sono stati osservati dei meccanismi di difesa messi in atto a scopo "difensivo" e anche di natura auto-conservativa, al fine di mantenere un certo equilibrio omeostatico interno.

La ricerca è stata promossa dalla Commissione per le Adozioni Internazionali di Roma ed è stata realizzata con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze unitamente ad un gruppo di esperti di differente professionalità durante il biennio 2002-2003.

I dati definitivi sono stati presentati alla Camera dei Deputati a Roma il 16 dicembre 2003 (nota 1).

Un ruolo importante è stato rivestito dai Tribunali per i Minorenni che hanno reso possibile la raccolta dei dati primi mediante il lavoro svolto dai giudici onorari.

In sintesi, l'obiettivo primario è stato quello di quantificare il fenomeno della "restituzione" dei minori adottati i quali abbiano avuto un "passaggio" in strutture di accoglienza (come istituti, case-famiglia, gruppi appartamento), poi di indagare sulle sue caratteristiche e infine approfondirne la realtà anche attraverso la conoscenza e lo studio di singoli casi con colloquio psicologico-clinico e la tecnica dell'intervista diretta "vis à vis".

La rilevazione è stata effettuata alla data di marzo 2002, ha rilevato i minori che erano ospitati nelle strutture residenziali per minori in un periodo che andava dal 1°/01/1998 al 31/12/2001.

Il fallimento adottivo è stato inteso come una sorta di “interruzione”, transitoria o definitiva, all’interno di un rapporto difficile e problematico tra genitori e figli. A volte le difficoltà sono sentite come così pesanti che il bambino o ragazzo adottato viene come “espulso” dal nucleo familiare. Purtroppo in alcuni casi si arriva ad un vero e proprio “ripudio”, per cui l’adottato viene allontanato dall’adulto adottante. Altre volte, invero raramente, il minore rientra – dopo un certo periodo – nella famiglia adottiva. Altre volte, e purtroppo è questa la maggior parte dei casi, il minore non rientrerà più in quella famiglia e non vedrà i suoi genitori adottivi (se non pochissime volte).

Le conseguenze dal punto di vista psicologico sono a dir poco devastanti. Basti pensare che ad un grosso trauma iniziale, l’abbandono da parte dei propri genitori naturali, si andrà infatti ad aggiungere un ulteriore e forte trauma di ulteriore abbandono, da parte dei genitori adottivi. Da parte, cioè, di quei genitori che avrebbero dovuto “risolvere” le sorti del minore, già particolarmente svantaggiato e privato. Quindi, il bambino è a maggior ragione l’elemento debole e pluri-traumatizzato all’interno della famiglia e della società di provenienza.

È bene precisare che questa indagine non ha preso in considerazione quei casi di fallimento adottivo per i quali si è poi proceduto all’inserimento del minore in una nuova famiglia adottiva.

Strumenti della ricerca

La raccolta delle informazioni si è realizzata tramite due schede di rilevazione distinte, la prima relativa alle strutture (scheda di rilevazione della struttura di accoglienza) e la seconda relativa ai minori (scheda di rilevazione del minore ospitato in struttura a causa del l’ allontanamento).

Le schede di rilevazione sono state il frutto di un lavoro collegiale dello staff impegnato nella ricerca realizzatosi nei primi mesi dell’anno 2002. Le schede di rilevazione hanno riguardato due questionari semi-strutturati (uno per la struttura di accoglienza ed uno per il minore) costituiti da un insieme di domande.

Il questionario relativo al minore era costituito da 73 items, organizzato in 7 sezioni tematiche per favorire un coerente percorso di lettura delle informazioni (1. informazioni generali, 2. info. sull'iter adottivo, 3. info. sul minore, 4. info. su famiglia adottiva, 5. info. su interventi del servizio pubblico prima dell'allontanamento, 6. info sulla situazione post-allontanamento, 7. info. su interventi diretti della struttura di accoglienza) (vedi anche nota 5).

Modalità di rilevazione

La rilevazione dei dati è stata condotta da circa ottanta giudici onorari dei ventinove Tribunali per i minorenni. Le strutture residenziali socio-assistenziali sono state evidenziate dagli elenchi del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e dall'Istat.

L'indagine si è dipanata in tre fasi di rilevazione: 1. telefonica alle strutture di accoglienza; 2. intervista sul campo (con somministrazione questionario relativo al minore ospitato); 3. integrazione di alcune informazioni attraverso consultazione dei fascicoli presso i Tribunali per i Minorenni.

La campagna di rilevazione è stata effettuata nell'arco di 7 mesi, e precisamente nel periodo compreso tra il marzo e il settembre 2002.

Per il quadro d'insieme della rilevazione sono stati rilevati 331 minori ospitati nelle strutture residenziali a causa del fallimento dell'adozione o dell'affidamento preadottivo, 164 sono i casi riferiti specificamente all'adozione internazionale. L'attività di monitoraggio messa in atto ha inoltre permesso una puntuale quantificazione del fallimento dell'adozione nazionale e dell'affidamento preadottivo. 167 sono i casi inerenti l'adozione nazionale e l'affidamento preadottivo.

Appare utile descrivere brevemente le differenze esistenti tra le tabelle statistiche proposte. In particolare, le tabelle iniziali si riferiscono agli "ingressi" dei minori ospitati in strutture residenziali, mentre le tabelle successive fanno riferimento ai minori "ospitati" in tali strutture. La differenza è sostanziale in quanto uno stesso minore può essere transitato in più strutture di accoglienza, oppure più ingressi possono riferirsi ad uno stesso minore. (infatti da un punto di vista statistico sono di significato differente gli ingressi di minori in strutture residen-

ziali a causa del fallimento dell'adozione o dell'affidamento preadottivo, e i minori "ospitati" in tali strutture per le stesse ragioni).

Ecco due tabelle riepilogative per ingressi-minori.

Tab. 1. Ingressi di minori in strutture residenziali a causa del fallimento dell'adozione o dell'affidamento preadottivo per sesso e tipologia.

Tipologia	Sesso		N.R.	Totale
	Maschi	Femmine		
Nazionale	92	75	8	175
Internazionale	72	101	3	176
Totale	164	176	11	351

Tab. 2. Minori ospitati in strutture residenziali a causa del fallimento dell'adozione o dell'affidamento preadottivo per sesso e tipologia.

Tipologia	Sesso		N.R.	Totale
	Maschi	Femmine		
Nazionale	87	72	8	167
Internazionale	71	91	2	164
Totale	158	163	10	331

Dunque a fronte di 176 ingressi in strutture di accoglienza di minori a causa del fallimento dell'adozione internazionale o dell'affidamento preadottivo si hanno 164 minori; mentre si contano 175 ingressi in strutture di accoglienza di minori a causa del fallimento dell'adozione nazionale o dell'affidamento preadottivo a fronte di 167 minori.

Ciò si verifica, nel fallimento adottivo internazionale, in quanto 153 minori sono entrati in una sola struttura di accoglienza, 10 minori in due strutture e un minore in tre strutture; e nel fallimento adottivo nazionale in quanto 159 minori sono entrati in una sola struttura di accoglienza e 8 minori in due strutture.

È interessante notare anche nelle successive tabelle l'andamento percentuale delle restituzioni ogni cento adozioni internazionali suddivise per ciascun Tribunale per i Minorenni (tab. 4).

Tab. 3. Minori secondo il numero di ingressi in strutture residenziali per tipologia dell'adozione o dell'affidamento preadottivo.

Ingressi	Tipologia		Totale
	Nazionale	Internazionale	
1	159	153	312
2	8	10	18
3	0	1	1
Totale	67	164	331

Sottolineo che nel periodo di indagine non si hanno minori ospitati in strutture con più fallimenti adottivi, per tutti i minori individuati risulta essere stato emesso un solo decreto di allontanamento dalla famiglia adottiva.

... È interessante notare anche nelle successive tabelle l'andamento percentuale delle restituzioni ogni cento adozioni internazionali suddivise per ciascun Tribunale per i Minorenni (tab. 4).

Tab. 4.

Tribunali per i minorenni	Restituzioni ogni cento adozioni internazionali
Torino	0,6
Milano	1,4
Brescia	2,8
Trento	2,3
Bolzano (sez.)	0,0
Venezia	1,3
Trieste	2,5
Genova	1,9
Bologna	2,6
Firenze	0,6
Perugia	0,0
Ancona	2,8
Roma	0,5
L'Aquila	0,5
Campobasso	8,5
Napoli	0,9
Salerno	1,6
Bari	1,6
Lecce	2,6
Taranto (sez.)	4,8
Potenza	1,2
Catanzaro	1,5
Reggio Calabria	2,0
Palermo	2,6
Messina	0,0
Caltanissetta	6,5
Catania	1,5
Cagliari	4,4
Sassari (sez.)	0,0
Italia	1,7

Nella tab. 5 è mostrata la quasi classica ripartizione territoriale di riferimento utilizzata in questo lavoro.

Tab. 5.

Ripartizioni territoriali	Regioni
Nord	Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria
Centro	Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo
Sud	Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna

Infine una nota particolarmente interessante merita l'ultima tabella 6. che ha riguardato la terza fase della ricerca che mostra la stratificazione per territorio, sesso, età e provenienza dei minori censiti.

Tab. 6. Stratificazione per territorio, sesso, età e provenienza.

Gruppo dei minori	Numerosità	Casi selezionati
Nord, femminile, 0-17, Sud America	3	0
Nord, femminile, 18 e più, Sud America	7	1
Nord, femminile, 0-17, altro	10	1
Nord, femminile, 18 e più, altro	5	1
Nord, maschile, 0-17, Sud America	10	1
Nord, maschile, 18 e più, Sud America	11	1
Nord, maschile, 0-17, altro	9	1
Nord, maschile, 18 e più, altro	3	0
Centro, femminile, 0-17, Sud America	7	1
Centro, femminile, 0-17, Sud America	6	1
Centro, femminile, 0-17, Sud America	7	1
Centro, femminile, 0-17, Sud America	4	1
Nord, maschile, 0-17, Sud America	6	1
Nord, maschile, 18 e più, Sud America	3	0
Nord, maschile, 0-17, altro	3	0
Nord, maschile, 18 e più, altro	1	0
Sud, femminile, 0-17, Sud America	8	1
Sud, femminile, 18 e più, Sud America	8	1
Sud, femminile, 0-17, altro	13	2
Sud, femminile, 18 e più, altro	13	2
Sud, maschile, 0-17, Sud America	5	1
Sud, maschile, 18 e più, Sud America	9	1
Sud, maschile, 0-17, altro	8	1
Sud, maschile, 18 e più, altro	3	0
Totale	162	20

Nella colonna di sinistra il gruppo dei minori viene suddiviso per area geografica della famiglia adottiva, in relazione al sesso, all'età e alla provenienza geografica del suo Paese d'origine. L'ultima colonna a destra indica i casi "selezionati", cioè coloro che sono stati poi intervistati personalmente ed hanno partecipato alla 3^a fase della ricerca non più come "oggetto numerico" bensì anche come "soggetto ascoltato" con colloquio psicologico vis à vis.

Per il Sud Italia sono stati contattati una dozzina di ragazzi. I colloqui poi realizzati interamente e portati a buon fine sono stati nove, distribuiti fra le regioni del Molise (nella provincia di Campobasso), dalla Campania (nella città di Napoli, nella provincia di Napoli e di Caserta) e della Sicilia (nella provincia di Palermo e provincia di Catania).

Note e riferimenti bibliografici

1. "Percorsi problematici dell'adozione internazionale", Indagine sul fenomeno della restituzione dei minori adottati da altri Paesi, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti di Firenze. 2003. (*tutte le tabelle indicate in questo lavoro e anche parte del materiale sono rintracciabili nel testo*). La presentazione ufficiale della ricerca è avvenuta a Roma presso la Camera dei Deputati, Palazzo Marini, il 16.12.2003.
2. W. Bion, "Apprendere dall'esperienza", ed. Armando, Roma, 1972.
3. M. Mahler, F. Pine, A. Bergman, "La nascita psicologica del bambino", ed Boringhieri, Torino, 1978. Presentazione ufficiale della ricerca avvenuta a Roma, il 16.12.2003, presso la Camera dei Deputati, Palazzo Marini.
4. Winnicott W., "Dalla pediatria alla Psicoanalisi", ed. G. Martinelli, Firenze, 1975.
5. Il questionario relativo al minore è ampiamente descritto nel testo citato.